

ROMANZO LA FEDE IERI E OGGI

Giuseppe, l'ateo amico di Gesù

Storia di due ragazzi al tempo dei Vangeli. Così Paolo Di Mizio racconta le difficoltà del credere.

Umano, troppo umano forse questo Gesù ritratto con coraggiosa intraprendenza narrativa da Paolo Di Mizio nel suo esordio letterario, *Storia di Giuseppe e del suo amico Gesù* (Marsilio). L'autore, giornalista, caporedattore del Tg5, sceglie una formula, quella di Giuseppe amico d'infanzia di Gesù quale narratore di fatti ben noti, che dona alle pagine una notevole solidità di trama. Uomo mondano, ateo, che trascorsa l'infanzia con Gesù, attraverserà tutte le regioni dell'Impero romano per trovare la fama e poi la disperazione nera prima di rientrare nella sua Nazareth e scoprire il conforto della parola dell'amico. Giu-



ANSA

SOLIDA TRAMA

Paolo Di Mizio, caporedattore del «Tg5»: ha ambientato il romanzo a Nazareth.

seppe rivede Cristo negli ultimi giorni della sua esistenza, ma con felice intuizione e pur senza lasciare alcun vuoto al lettore Di Mizio rifugge dal raccontarne la Passione.

L'escamotage adottato è felice: mette al centro di tutto Gesù ma sa distaccarsene dando, mediatore Giuseppe, fiato e carne a tutti i dubbi e le pene del-

l'uomo moderno incapace di conoscere attraverso la fede o di avere fede attraverso la conoscenza. Di Mizio, pur nell'invenzione, si attiene a una verosimiglianza dei fatti poggiandosi sulle fonti evangeliche come sulle molte altre che fin qui hanno cercato di rispondere all'interrogativo

centrale del romanzo: «Chi eri?».

Saranno i tempi in cui la domanda di spiritualità ha di nuovo gran peso, ma dalla più famosa *Inchiesta su Gesù* (Mondadori) di Corrado Augias alla minima *Vera vita di Gesù* (Oedipus edizioni) di Guido Caserza ferve in letteratura, e nell'editoria, un rinnovato interesse per la figura di Cristo. Divina o solo umana che sia, non è dato all'uomo accertarlo, Di Mizio lo sa e lo dimostra ricordando nel suo epilogo che «la vita degli uomini narrano i poeti/ ma che cosa sia la vita essi non sanno dire».

Francesco Napoli